

**Non serve vincere per
scimmiettare la destra**

Né Conte né Schlein

DI ANSELMO FATA

Diciamo subito un no netto alla personalizzazione della politica, ed è prioritariamente per questo che non condidiamo le candidature di Schlein e di Conte, nelle cosiddette "primarie". Un partito deve andare ben oltre le caratteristiche politiche di una persona. Noi siamo abituati ai congressi, nei quali si dibatteva ed alla fine si concordava una linea politica ed una dirigenza incaricata di portarla avanti.

Siamo stati e siamo contrari alla originaria impostazione populista veltroniana del Pd, che ne ha rappresentato il suo difetto sostanziale.

Se poi bisogna entrare nel merito diciamo solo che non ci sembra idoneo Giuseppe Conte che consideriamo una figura ambigua che non di-

SEGUE A PAGINA 2

Dopo il referendum e prima delle elezioni politiche

DI MASSIMO VELTRI



Elly Schlein segretaria del Pd



Giuseppe Conte, segretario del M5S

Il risultato politico del referendum ha terremotato il centrodestra al governo e ha aperto una nuova stagione nel centrosinistra. In quale modo Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli intendono utilizzare la sfiducia che gli elettori hanno dichiarato a Meloni? Una sfiducia che ha provocato immediatamente effetti vistosi nella rimozione di incarichi e nella conseguente attribuzione di cariche apicali nello schieramento governativo. Mentre Renzi sollecita la pre-

mier a dimettersi per non far vivacchiare l'Italia nei mesi che restano fino alla scadenza naturale del mandato Giuseppe Conte, in pratica a risultati non ancora ufficiali lancia il guanto di sfida alla segretaria del Pd: Primarie per la leadership, prima ancora del programma. Se Renzi individua un punto nevralgico nel pantano che sembrerebbe delinearsi nelle difficoltà di un governo vistosamente azzoppato, gioca d'azzardo

SEGUE A PAGINA 4

Nelle pagine interne

**La miseria della classe
politica**

Roberto Astuni
pagina 5

**Una città
policentrica
perfetta**

Domenico Gimigliano
pagine 6 e 7

Smarrimento e speranza

DI MASSIMO COVELLO

Non so voi, ma io, a guardare e leggere degli eventi di guerra, distruzione, genocidio, massacro, di gente inerme, di giovani vite mandate a morire; di profughi in fuga da fame ed orrori; di città distrutte, che quotidianamente la cronaca ci presenta a Gaza, in Iran, nel Medio-Oriente, in Ucraina, in Africa, a Cuba, ecc.. resto smarrito ed attonito. Mi rimbom-

L'ANGOLO DI BELZEBU'



I presidenti del Consiglio e della Repubblica scoprono il rispetto delle norme internazionali quando incontrano l'ex tragicomico di Kiev. Su aggressori e genocidi quali Netanyahu e Trump, silenzio assoluto.

SEGUE A PAGINA 4

sdegna di presiedere coalizioni, diciamo eterogenee, e non sembra nemmeno avere una solida storia di sinistra.

Sulla Schlein entriamo, invece, nel merito perché di lei, da leader del Pd, possiamo esprimere un parere concreto.

Cominciamo col dire che la leader di una sinistra che vuole svolgere il suo ruolo storico, che ha pur avuto in Italia, in una situazione nazionale e internazionale complessa, come questa che stiamo vivendo, deve saper mobilitare la parte migliore degli italiani, che sono la maggioranza, sui temi sociali, del lavoro; deve saper fare proposte credibili e mobilitanti e, soprattutto, per i suoi riflessi nazionali, una particolare attenzione sui pericoli di una situazione internazionale sulla quale si è sonnecchiato con frasi di circostanza, pur in presenza di una pirateria intollerabile e di una devastazione del diritto internazionale che ha operato ed opera il

duo Netanyahu e Trump con interventi di aggressioni militari e di vergognosi genocidi, contro i quali si è dovuta risvegliare e mobilitare la sensibilità popolare con vaste e grandi proteste, che in effetti sono state quelle che hanno posto le basi per la batosta al referendum sulla giustizia, che non è stata una bocciatura nel merito, ma un segnale prettamente politico ad un governo inutile e dannoso.

Si può dire che in tutto questo ci sia stata una parvenza di egemonia del PD? No.

Si può aggiungere che ci ha stupito anche la solidarietà di Elly alla Giorgia? E' possibile che una leader non comprenda che le frasi di Trump, non sono oltraggio agli italiani, ma ad una presidente del consiglio che dopo quattro anni di sudditanza, di elogi e di silenzi su scelte sciagurate di un presidente che ha evidenti problemi di salute mentale, sollecitandone finanche il Premio Nobel per la pace, alla

fine, come accade ai sudditi, possano essere rimbrottati?

Vogliamo citare anche la comunanza con la posizione della Schlein con quella della Meloni, la quale, mentre si riempie la bocca "degli interessi degli italiani" rifiuta la possibilità di avere il gas russo, per obbedire alle direttive di personaggi come la Von der Leyen e dell'ex comico dei cessi d'oro Zelensky?

La leader di quella che dovrebbe essere la sinistra può non dire una parola su una Europa guerrafondaia che deve essere rifondata se non abolita?

Allora, tutte queste questioni che abbiamo solo accennato, un grosso partito popolare e nazionale, le può affrontare sintetizzandole in una scelta tra persone, siano due o più di due? Noi crediamo che sia una scelta sbagliatissima. Ripristiniamo i veri congressi.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894
LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

L'impero della necessità: il Destino Manifesto e la parodia del sacro

DI EDUARDO ZUMPARO.(*)

La teologia, se vuole evitare di ridursi a un innocuo esercizio accademico o a una decorazione liturgica per i palazzi del potere, ha il compito preciso di esercitare quella che chiameremmo la "critica degli idoli". E oggi, l'idolo più prepotente che abita le cancellerie occidentali — e segnatamente quella di Washington — è una vecchia conoscenza della dogmatica secolare americana: il Manifest Destiny. Siamo di fronte a una struttura di pensiero che agisce con la forza di una rivelazione indiscutibile, alimentata da quel movimento evangelicale, letteralista e fondamentalista che ha trasformato l'esperienza religiosa in una "religione americana" ad uso e consumo del nazionalismo. L'attuale politica bellicista statunitense è quindi l'estrinsecazione di un'ideologia che confonde sistematicamente la "missione" con l'egemonia. Il cuore del Destino Manifesto risiede in un'appropriazione indebita dell'escatologia biblica: la convinzione che gli Stati Uniti siano una nazione "eccezionale", investita dal compito divino di esportare la propria democrazia nel mondo. Quando il discorso pubblico si satura di retoriche belliciste per giustificare l'escalation militare, assistiamo alla nascita di un messianismo armato che riduce il messaggio evangelico a un gadget politico. Cosa avvenuta, sotto gli occhi di tutti i partecipanti (inclusi i cattolici) all'evento del 1° aprile scorso tenutosi alla Casa Bianca, dove leader del movimento evangelical e neoconfessionale hanno paragonato Donald Trump a Cristo, come Paulina White o come Franklin Graham, figlio del reverendo Bill Graham, che ha pregato per la supremazia dell'America e dell'Occidente a guida americana.

In questo senso, la democrazia cessa di essere un processo faticoso di confronto e diventa un "pacchetto-dogmatico" da imporre. La teologia barthiana ci ha ammonito drasticamente contro questo tipo di "teologia naturale" applicata allo Stato: quando una potenza terrena si convince di essere lo strumento della Provvidenza, essa non riconosce più alcun limite etico alla propria azione. Come osserviamo oggi, la fede viene piegata a



una visione identitaria ed esclusivista che santifica i muri e le armi invece di abatterli. La dichiarazione di Barmen del 1934, dichiarazione della Chiesa Confessante contro i cristiano-tedeschi, scritta con il contributo di Karl Barth, recita così:

"Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Giov. 14,6). "In verità, in verità vi dico: chi non entra nella stalla delle pecore per la porta, ma da qualche altra parte, quello è un ladro e un assassino. Io sono la porta: chi entra attraverso di me, sarà salvo" (Giov. 10,1.9). Gesù Cristo, così come ci viene attestato nella Sacra Scrittura, è l'unica parola di Dio. Ad essa dobbiamo prestare ascolto; in essa dobbiamo confidare e ad essa dobbiamo obbedire in vita ed in morte. Respingiamo la falsa dottrina, secondo cui la chiesa, a fianco e al di là di quest'unica parola, potrebbe e dovrebbe usare come base della propria predicazione anche altri eventi e forze, figure e verità, riconoscendo loro il carattere di rivelazione di Dio."

L'attuale clima politico sembra prigioniero di una logica che potremmo definire "ortodossia della deterrenza".

Si postula che la pace sia il risultato di una vittoria schiacciante, un'idea che tradisce la natura profonda della shalom biblica. Questa deriva poggia spesso su basi pseudo-storiche come l'anglo-israelismo, che giustifica la superiorità razziale e lo sciovinismo americano come un diritto di discendenza divina.

Il bellicismo contemporaneo si nutre della convinzione che il "destino" dell'America sia quello di garantire l'ordine mondiale attraverso la supremazia. È la fede nel missile come garante della libertà, ma una libertà che ha bisogno di essere costantemente alimentata dal sangue è una libertà che ha già perso la sua anima. Siamo di fronte a una "cassa bluetooth" del movimento neoconfessionale che trasmette propaganda di potere al posto della testimonianza della fede.

Quale parola può dire oggi una teologia che voglia restare fedele alla Scrittura? Certamente non una parola di legittimazione. Il protestantesimo europeo e mainline, carico di storia e cultura critica, ha prodotto il metodo storico-critico, il pacifismo e l'ecumenismo proprio per contrastare queste derive. Il compito del cristiano è "de-mitizzare" il potere, svelando che dietro il paravento del Destino Manifesto non c'è la volontà di Dio, ma la volontà di potenza.

L'etica della responsabilità ci impone di rifiutare la logica dell'inevitabilità della guerra. Dire che il conflitto è "necessario" è una bestemmia teologica: significa affermare che un'identità nazionale vale più della dignità umana universale.

In conclusione, il richiamo al "Destino Manifesto" nella politica attuale è il segno di una profonda crisi spirituale. Una civiltà che non sa più sperare se non nella propria capacità di distruzione è una civiltà che ha smarrito il senso del limite. La sfida evangelica resta quella più scomoda: contrapporre alla logica della forza l'etica della responsabilità e della pace, ricordando che la croce non è un vessillo di parte, ma il segno di un amore che non esclude nessuno.

(*) Pastore e teologo Protestante

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - Dopo il referendum

nell'invocare le elezioni anticipate, alle quali il centrosinistra al momento si presenta ancora non pronto.

Il dato più evidente dell'esito referendario si denota nell'aver portato al voto molti astensionisti e tantissimi giovani, nell'intangibilità della Carta costituzionale, nel prevalere dei no nel centrodestra rispetto ai sì nel centrosinistra: possono trasferirsi questi risultati sic et simpliciter nelle urne quando si andrà a votare per le elezioni politiche? E' questa la domanda da porsi, la cui risposta risiede non solo da quando saranno indette le elezioni ma da come e guidate e da chi saranno formate le forze del centrosinistra. Molto ha pesato l'acritico filo atlantismo della premier e il conseguente tema della pace: in quale misura troveranno spazio in un documento fondativo del campo lar-

go?

Conte afferma che lo strumento delle primarie è il più idoneo a scegliere il candidato, primarie aperte all'insieme degli esterni e non già soltanto agli iscritti ed evidente il perché: ne trarrebbe vantaggio egli stesso, ricevendo apporti da chi non appartiene ai partiti. D'altronde la stessa Schlein fu eletta segretaria del Pd in primarie aperte, e grazie proprio al voto degli esterni, quindi non ci sarebbe molto da meravigliarsi: adesso l'intendimento è di far fuori l'alleata. Non è semplice, il rebus da risolvere, alla luce soprattutto dei temi economici ed energetici che più stanno al cuore dell'elettorato del ceto medio, quello che determinerà il prevalere di uno schieramento sull'altro. Allora, sarà in grado Schlein nell'impresa di tenere in piedi, coesa, la coalizione e, insieme, di non far preva-

lere le spinte più radicali di cui è guida e interprete Conte?

Le primarie per quanto possano configurarsi come strumento di partecipazione democratica effettiva rischiano, è del tutto evidente, di mostrarsi oltre modo divisive oltre che sorrette e condizionate da spinte barricadere che renderebbero difficilmente governabile il paese, alla luce anche, e non è materia da trascurare, del futuro di quella parte della sinistra che al referendum si è espressa per il sì: Augusto Barbera, Enrico Morando e segmenti di certo non marginali della sinistra riformista fanno parte ancora e fino a prova contraria della sinistra, nel nostro paese.

Invitare Conte a farsi da parte non è esercizio facile, parimenti il ragionamento è da farsi per Schlein: per davvero una terza scelta non è praticabile?

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - Smarrimento e speranza

bano nella testa due grandi moniti di Dante e di Primo Levi e mi sgomenta constatarne la continua negazione: "Nati non foste per vivere come bruti!" e "«Mai più!»". Difronte a processi così forti, constatare con mano lo stato di impotenza della maggioranza dell'umanità che vuole la pace, di inadeguatezza, ad ogni livello, del dibattito politico, culturale e sociale; dell'annichilimento delle Istituzioni internazionali nate nel secolo scorso dopo la Seconda guerra mondiale, mi lascia sconsolato e smarrito. Ancor di più, dopo la venuta meno di voci autorevoli, sia esse politiche che religiose: penso a Pepe Mujica, a Papa Francesco. Voci capaci di indicare una visione "globale e locale" e degli obiettivi per cui lottare. Magari avendo come presupposto teorico un nuovo Manifesto con al centro non il singolo individuo, ridotto a merce, a capitale umano, ma la collettività. E mi chiedo se sarebbe possibile, partendo da queste condizioni, prendere coscienza dello stato delle cose, ad ogni livello? Mi chiedo se sarebbe possibile che il "non ho paura!", pronunciato da Papà Leone XIV in risposta alla terribile ed angosciante dichiarazione di Trump, che l'ha definito "debole, pessimo" "come se si trattasse di un interlocutore politico, e non di una autorità morale, rappresentante di una religione millenaria, possa diventare di tutti? Poi leggo il saggio del Prof. E. Brancaccio "Libercomunismo" e vi ritrovo teorie che aiutano a capire e proposte, ed eventuali azioni politiche che mi convincono. Egli scrive che: "La situazione che stiamo vivendo è frutto di una tendenza storica... un moto inarrestabile del capitale che concentrato sempre più nelle mani di pochi Barbari sta trasformando la libertà, la democrazia e la pace in scorie da eliminare ". Si tratta di analisi, teorie, inedite

adeguate ai tempi ma purtroppo ancora misconosciute fuori dagli ambienti accademici e dalle ristrette élite politiche più accorte ed avvedute. Teorie e visioni certamente invisibili alle attuali classi dirigenti in Italia ed in Europa, fondamentalmente intrise del pensiero unico neoliberalista che tanto ha contribuito e contribuisce ancora, a rendere incontrastati gli atti genocidi e guerrafondai di criminali come Netanyahu ed il suo governo. Lo dimostra ciò il ruolo ancillare e subalterno che gli Stati europei giocano singolarmente dentro organizzazioni come la Nato, ormai ridotta solo a centro di spesa di enormi capitali sottratti al welfare ed ai diritti. È vero che la storia ci ha insegnato la grandezza del ruolo giocato dalle avanguardie in tutti i campi, anche in quello politico, per rompere pensieri consolidati e diventati come catene. Oggi sarebbe tempo, tuttavia, che queste idee venissero fatte proprie da grandi masse, da movimenti politici, forze organizzate in grado di contrastare con la forza della mobilitazione, soprattutto nell'occidente, in Europa, l'egemonia della barbarie. Spetta ad ognuno di noi, singolarmente e collettivamente lottare per la pace, la libertà delle persone, i diritti universali. Nel piccolo, in tutt'Italia, questo movimento popolare si è espresso in occasione del referendum sulla riorganizzazione della magistratura. Come consolidarne la forza dirompente e tema dell'oggi, così come estenderla sulle altre problematiche senza cedere alle letture politiciste. E mi sovviene ancora il pensiero del prof. Brancaccio: "Serve lottare per un grande investimento collettivo nello sviluppo di una pedagogia critica, anti-patriarcale, scientifica ed artistica, razionale e surrealista, tesa al libero sviluppo di ciascuna persona, condizione per il libero sviluppo di tutte".

La miseria della classe politica contemporanea

DI ROBERTO ASTUNI

Che miseria, nel suo insieme, questa classe politica italiana! C'è solo qualche sprazzo di luce qua e là, qualche impotente presenza animata da pie intenzioni. Intenzioni che, tuttavia, nella loro declinazione sotto forma di iniziative e proposte rimangono schiacciate e soffocate da un andazzo generale, di sistema, avvitato su se stesso, semplicemente disgustoso a vedersi.

I politici contemporanei, ormai consapevoli della loro impotenza rispetto a volontà superiori anche ai parlamenti nazionali, si dedicano stancamente alle attività istituzionali di mera routine e di "ratifica" di decisioni prese altrove. Sono ridotti a **impiegati della politica**, principalmente concentrati a difendere individualmente il proprio, come si dice, orticello, lo spazio di carriera, di privilegi e di prebende di vario tipo. Uno spettacolo indecoroso, tenendo conto anche e soprattutto dell'abbassamento vistoso della qualità del **materiale umano** che popola i consessi elettivi a tutti i livelli, dai più piccoli Comuni al Parlamento nazionale. Lo squallore è quasi generale. La deriva cancerosa della vita politica non è certamente un fenomeno solo italiano. Altroché!

Gli esempi di malapolitica, specie in giro per l'Europa, nel nostro cosiddetto Occidente, sono molteplici. La stessa classe dirigente che guida l'Unione Europea sta dando prove continue di incapacità, di mancanza di visione e di progetto di medio e lungo periodo, priva di onestà intellettuale, e spesso non solo intellettuale, spregiudicata e senza pudore. Soprattutto manca un ingrediente fondamentale a questi quattro cialtroni che si trovano ai vertici di Bruxelles a guidare la Commissione europea, alcuni, tra cui la stessa Presidente, senza nemmeno mandato elettorale.

Non si vedono in giro statisti di spessore, persone di una certa ca-



Due pericoli per la pace nel mondo

ratura culturale, politica, valoriale. Manca la capacità, ma pure la volontà, di pensare e immaginare, e poi lavorare per l'obiettivo, un **Vecchio Continente** che sappia individuare al suo interno, valorizzandole, le energie e le risorse per affrontare le sfide dei tempi attuali e per costruire una Comunità autosufficiente in tutte le attività dell'agire umano. Pur, ovviamente, rapportandosi e cooperando con le altre realtà non continentali. Ma in un rapporto alla pari, di libera iniziativa propria in tutti i campi. Qualcosa di fundamentalmente diverso e originale rispetto all'esistente, che è caratterizzato dalla sudditanza storica dell'Europa agli Stati Uniti d'America.

L'abbiamo scritto tante volte che non è più accettabile né giustificabile continuare a sentirsi in debito permanente con gli alleati statunitensi per il loro intervento nella seconda guerra mondiale. E' acqua passata. E gli Usa si sono già ultra-stra-ripagati. Oggi stiamo pagando un caro prezzo per questa sudditanza passiva, soprattutto da quando alla guida della Casa Bianca è arrivato questo rozzo individuo, affarista, qualità politiche zero, spregiudicato e aggressivo. I

disastri che sta causando sono sotto gli occhi di tutti. Sono in tantissimi ormai a chiedersi come sia possibile che la coppia Trump-Netanyahu possa proseguire in-contrastata sulla strada della logica bellicista, delle aggressioni a Paesi sovrani senza alcun mandato Onu, dei massacri di massa, delle continue distruzioni e devastazioni. Hanno fatto diventare il Pianeta una polveriera.

E' superfluo ricordare le loro piratesche scorriere, anche perché i chiari di luna del Presidente Usa e la bestialità di quello israeliano producono orrendi fatti nuovi ogni giorno. Le loro nefandezze e i loro crimini si susseguono con una continuità incredibile. Non si fa in tempo a raccontare e commentare un crimine, che già ne hanno compiuto uno nuovo! E come si pone la Comunità occidentale, l'Europa, rispetto a tutte le mostruosità che si stanno verificando? Silenzio, mezze frasi balbettate con grande fatica e con la paura vigliacca di incorrere nelle ire dell'imperatore d'oltre Atlantico e del suo fido strettissimo alleato in Medio Oriente.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Cosenza e i suoi Casali

Una città policentrica perfetta

di DOMENICO GIMIGLIANO

Le dissennate politiche territoriali dell'area di cintura di Cosenza, che sembrano avere il sopravvento in questo momento storico, condannerebbero il capoluogo e la sua area urbana alla morte economica certa, i Casali e la Presila a una morte altrettanto certa per spopolamento.

È passato poco più di un anno da quando un referendum dai risultati assai significativi, come tutti sappiamo, ha fatto fallire la cosiddetta "città unica" che avrebbe spostato decisamente a nord il baricentro urbano di Cosenza fors'anche togliendola dalla carta geografica, cambiandole probabilmente nome dopo 2400 anni. Malgrado tutto ciò i suoi promotori non demordono, acquisendo anzi ulteriori apporti e altri interessi campanilistici.

Non è possibile che nessuna delle amministrazioni ad est, a sud e ad ovest di Cosenza abbia valutato queste evidenze e questi pericoli, che rischiano di cancellare per sempre, assieme alla memoria bruzia, anche quella dei Casali: si corre ormai verso Sibari, che significato possono avere la Sila, la Presila, il Savuto, le Serre?

Eppure non mi pare di aver visto o sentito alzare tanti scudi, da quelle parti, contro questo furto di identità né, ancora più incomprensibilmente, contro questa estromissione di uno sviluppo territoriale "armonioso" come lo vorrebbe l'UE.

Sarebbe ora, invece, che tutti i comuni interessati facciano finalmente sentire, alta, la loro voce.

Un tempo si diceva, in tutti i cosiddetti talk televisivi e in tutte le circostanze, che "ce lo chiede l'Europa".

Bè, qui e ora l'Europa ce lo chiede davvero: il territorio europeo è stato dotato "nel suo complesso" (e quindi anche nei dintorni di Cosenza) di principi ed obiettivi politici che confluiscono in uno "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo" (SSSE), adottato con regolare provvedimento dell'UE (a Potsdam nel 1999).

Esso mira a "garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio dell'Unione in armonia con gli obiettivi fondamentali della politica comunitaria, ovvero la coesione economica e sociale, la competitività economica conforme ai principi dello sviluppo sostenibile, la

conservazione della diversità delle risorse culturali".

È però necessario che questo intervento sia quanto più concertato ai vari livelli istituzionali, ma sempre con il ruolo centrale delle collettività locali: lo vuole, lo pretende l'Europa; che lo dimentichino le "collettività" via via meno locali posso pure metterlo in conto, ma che lo facciano pure le Amministrazioni interessate, questo decisamente no, non posso accettarlo.

E mi fermo su questo unico, fondamentale ed esplicito principio, ricordando però che tutti i provvedimenti, i programmi e i trattati europei fanno perno su di esso.

Sono davvero molti gli aspetti di progettualità urbana e territoriale che vengono coinvolti. Voglio provare a riassumerne qualcuno in maniera chiara e semplice.

La Corte dei Conti, la massima Magistratura contabile italiana, proprio a proposito della fusione Cosenza - Rende - Castrolibero, ebbe a rilevare che se una politica territoriale non corrisponde "a un processo identitario consolidato" ma è "dettato da logiche contingenti" essa è destinata a impedire, anziché promuovere, uno sviluppo di coesione territoriale.

Oggi questa politica territoriale bocciata dal referendum e dalla Corte dei Conti si è già riproposta spingendo ancora di più verso nord.

Questa politica, completamente avulsa da qualunque progettualità urbana e territoriale che non sia quella, per dirla col Guicciardini, del proprio particolare, significa proprio questo: lo spostamento a nord del baricentro urbano; la riduzione di Cosenza ad appendice urbana, città dormitorio della sua stessa Università e degli altri servizi fondamentali (formazione, sanità, mobilità urbana); la fuga della città lontano dalla sua terra verso un nord imprecisato; la condanna definitiva del suo centro storico assieme all'abbandono del prezioso territorio a sud, ad est e ad ovest con le sue decisive potenzialità di sviluppo.

Per tacere della qualità urbana complessiva di una città indefinita preda anche della speculazione edilizia, senza rapporto organico città - territorio.

Cosenza, assieme ai suoi Casali che si vogliono abbandonare allo spopolamento, è invece

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6 - Una città policentrica perfetta



L'area di cintura di Cosenza

storicamente, funzionalmente e culturalmente una Città Policentrica. E lo è anche strategicamente.

Perché?

Perché la Città Policentrica è strategica?

Ecco, vorrei rispondere a questa domanda in estrema sintesi, attraverso una visione strategica di sviluppo urbano e territoriale e secondo due prospettive diverse: quella della coesione e dello sviluppo e quella identitaria della storia e del contesto urbano e territoriale.

La visione strategica. L'Area di Cintura

In effetti una delle strategie della programmazione del settennio 2021 – 2027 delle risorse europee finalizzate (esplicitata nel suo documento di avvio, il cosiddetto “Accordo di Partenariato” tra Italia e Commissione Europea), individua Cosenza come “Polo”, cioè centro di erogazione dei servizi, e seleziona la sua cosiddetta “Area di Cintura” (l'Area Urbana), che è formata dai territori dei Comuni direttamente collegati al Polo e da cui distano meno di 20 – 25 minuti di percorrenza.

L'Area di Cintura con i suoi 30 borghi (non due o tre, ma tutti e trenta, compresi Rende e Castrolibero) e la miriade di sue contrade ed insediamenti sparsi, è un unico paesaggio umano e culturale, di fatto una sola città immersa

nel verde, dove si riacquista la dimensione umana, dove le prospettive di sviluppo parlano di sostenibilità, di turismo, di infrastrutture e mobilità urbana, di mitigazione dei rischi, di agricoltura biologica, di ripresa dell'artigianato, di eccellenze enogastronomiche. Anche al di fuori di Rende e dell'Università esistono eccellenze di ricerca e di produttività.

Ecco, la politica di coesione territoriale di questa strategia è il nostro primo perché.

L'identità storica economica e territoriale.

L'Area di Cintura ripropone l'antico “Ager Bruttius”, area strategica di cerniera tra le due Calabrie, Citeriore e Ulteriore, da sempre attrattore di traffici e motore di economia.

Ripropone, lo abbiamo già detto, anche una perfetta “Città Policentrica” immersa nel verde e nel paesaggio umano: di sera la si vede, illuminata sulle alture, a formare un paesaggio urbano unico. Ripropone, sì, perché per molti secoli Cosenza ha formato davvero un'unica Comunità con i suoi 26 “Casali” e le sue “Baglive”, le circoscrizioni territoriali e amministrative dell'epoca, facenti capo ad unico Governatore regio e unica visione urbana e “parlamento” eletto: l'Universitas Casalium.

“Città Policentrica”, o “Città Arcipelago”: importante modello di studio, nel mondo, di

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

“BIP BIP”



Il ricovero in Ospitale Civile (un tempo raccattava orfani e poveracci) spesso non è così ospital e così civile. ‘Animula vāgula blāndula hospes comēsque cōrporis’: per certumani men ‘volgari’ e o più ‘nobili’ e o più ‘sensibili’, l’ospitalità dell’anima nel corpo suo compagno, è oltremodo tormentosa quando addirittura non si ‘risolve’ in divorzio per colpa/dolo -o non- e.g. d’episodi di malasania e o per chissà quale capriccio del destino. In ns ‘civiltà’ sono innumerevoli i casi di -più o meno pronto- soccorso sanitario. Io da internato (mi disser che da ambulante e o casalingo non potevano curarmi) a mio rischio (?) firmai e -raggiunto il mio limite di sopportare- dopo 3 ore d’insonnia nottetempo (là fuori un ‘temporale’ in corso) mi autodimisi. In camerata di miseri mutuati c’era: chi ruttava, chi correggiava, chi russava, ma soprattutto c’era il vecchio che a intervalli piùcche regolari cantava “Cussi’ ea xè”, e il piùcche vecchio che -fronte alla mia impazienza- ripeteva “Cosa vuol mai: ci si abitua a tutto”. La macchina intacitabile faceva bip e bip e bip eccetera a cadenza metronomica di 47(nella cabala: morto che parla)/min: era un cuor monitorato in attesa del gran silenzio. (Meglio tagliar corto alle repliche teatrali della natura che sottrae senza fretta le basi della vita fisica-mentale?) A mezzodì (ora da fantasmi) m’avèano costretto immobile a digiuno in letto colle sponde come morto vivente: per giunta c’era un’infermiera buontempona che mi chiamava “caro” e per nome come fosse mia madre, ma mi manipolava come fossi pezzo di carne da macello. Come ci caveremmo d’impaccio noi mortali senza strumenti d’ogni genere? “Bip” invece d’una parolaccia; bip bip etc a segnar il corso del giro in giostra calcincùlo: non c’è coda di volpe da strappare coll’aiuto della spinta d’un amico (Dottore?) e comunque non si vince un altro giro (gratis et amore Dei). La nonna mi diceva di evitare i Dottori “Chè ti fan morire”. Abbiamo allenato e svenduto il ns cd Corpo separandolo da ns cd anima personale (quella pure allenata e svenduta e sempre comunque -purtroppo?- collettiva). ‘Vedo’ la mia amorosa, compagna di ‘sta vita, capace di (quasi) guarirmi grazie al suo ‘riso ch’acqueta

ogn’aspra pena e dura’; e ‘vedo’ mia figlia sospingere un poco più oltre la maledetta specie. L’esistenza è un fenomeno transitorio a bordo d’una sgangherata giostra calcincùlo (dov’è finito il giostraio?) coi seggiolini (dotati di barra di sicurezza mobile) in serie ed appaiabili: Forse dopotutto sono buono e altruista poiché credo che non mi turberà tale la mia scomparsa dal luna-park terrestre qual e quanta l’eventuale scomparsa delle premorienti donne ‘mie’: le imperturbabili, le perpetuanti. Prima d’uscir d’ospitale nel cuore della notte e -prima di cercare invano il sonno- cenai sec il tristo menù di magro e assunsi (prescritte a stomaco pieno) il cocktail di pastiglie variopinte. Durante laboriosa digestiva ipotesi riflettei: su location provvisoria paramondana (tipo manicomio, carcere, convento, fabbrica etc); su nuances marroni in candide setole di scopino nettawater; sui finestrini apribili, solo da sfatte OSS (Operatrici Socio-Sanitarie) tutte donne, e solo in vāsistas (a men di chiavi del paradiso) così uno non si buttafuori (almeno da camerata) inficiando l’audience del luogo di cura. Riflettei: sul berciare e o colloquiare ad alta voce tra vari personaggi; sul pretone (non più tonacato in nero) che fece suo giro solitario (distinto dallo della masnada dei Dottori) con buonumore patibolare porta-sfiga sperando in qualche prestréma unzione; sul minicrocefisso là per aria a ispirare bellezze del martirio; sui Dottori Taumaturghi che non spiegano medicine e arrivano quando arrivano e non si sa se siano Dottori; sui pazienti che vāgolano in reparto a farsi gli affari altrui; sulle Suore che -meno male- c’erano una volta; su mia invidia pel camerata che faceva fagotto e andava via; sulle giovani Dottoresse (?) dai bei visi puliti incorniciati da folte chiome: le intravvidi apparire-scompare anime appena trattenute nei loro Corpi sani a mala pena trattenuti ad arte in camicie virginali. Al turno finito se ne irono vs orizzonti spensierati o esperienze di quasi-morte (Near Death Syndrome)?

Testo: Ingegnere Sagitta Ampelio
Incisione: Corsia d’Ospitale (Londra 1871)

Umile Francesco Peluso Politico e Poeta

DI VINCENZO NAPOLILLO



Il mio incontro con il senatore Umile Francesco Peluso (1915-2013) non fu casuale, ma ricercato. Conducevo le ricerche su Luzzi (CS), suo paese natale, e su Gioacchino da Fiore, che entrò nel monastero di Santa Maria della Sambucina dell'ordine cistercense (1159) come fratello laico con mansione di ostiario. Il senatore Peluso si era trasferito a Cosenza, ma aveva fatto costruire una villa nei pressi della Sambucina trasformata in una sorta di cenacolo culturale denominato Kyterion. Andai a trovarlo per avere da lui utili notizie che pubblicai nel mio libro: *"Luzzi Storia e arte. Abbazia della Sambucina"*. Umile Francesco Peluso, intellettuale marxista e docente di lettere nelle scuole medie superiori, fu eletto sindaco di Luzzi nel 1956, a capo della lista "Democratica Popolare", che aveva come simbolo

la tromba. Fu riconfermato nella carica di Sindaco nelle elezioni amministrative del 6 novembre 1960. Dieci anni dopo, la sua tromba e la lista della D. C. pareggiarono con dieci seggi per ciascuna. Si fecero le elezioni del 13 giugno 1971, che videro vincitore Francesco Smurra.

Come sindaco di Luzzi, Peluso ha portato nel suo paese l'acqua, le strade, l'illuminazione nelle campagne, raggiungendo sul versante delle opere pubbliche un risultato virtuoso, facendo di Luzzi un cantiere aperto. Presentatosi nel 1968 nel collegio senatoriale di Cosenza, non fu eletto: largo consenso riscosse Giacomo Mancini, ministro dei Lavori pubblici. Nel 1972, Peluso fu eletto, nello stesso collegio, Senatore della Repubblica nelle liste del Partito Comunista italiano. Svolse, quindi, un'azione

di contrasto alla Destra e alla mediocrità. Fu rieletto al Senato nel 1976, schierandosi a favore del popolo e dei lavoratori e avversando decisamente la società dei consumi. In una sua intervista dichiarò. "Il consumismo è un tarlo che ha preso tutti. Una volta avevo visto un cappello di pelle alla Rinascente di Milano ed ho pensato di volerlo comprare. Sono entrato e ne sono uscito con quattro cappelli! Il consumismo è diventato l'unica religione del popolo".

Il senatore Massimo Veltri lo ricorda come un "democratico umanista".

L'insegnamento scolastico del prof. Peluso fu orientato al capitale umano e all'educazione degli allievi. Egli si calò appieno nelle classi a lui affidate destando nei giovani l'amore vivo per le *"humanæ litterae"* appassionandoli allo studio e alla critica letteraria. Si calava

a suo agio nel testo e dal testo traeva spiegazioni. Nella didattica metteva in pratica l'insegnamento di Virgilio: "L'agricoltore dissoda la terra e procaccia per l'anno i suoi frutti, così procura al Paese la continuità verdeggiante delle generazioni".

Peluso fece ricerche storiche sugli Enotri e non si dedicò all'approfondimento del pensiero e dell'opera di Gioacchino da Fiore preferendo lasciare lo spazio analitico agli studi approfonditi di Antonio Crocco, di Eligio Russo e del medievalista Pietro De Leo suo amico.

Peluso fondò, nel 1950, il Premio Nazionale di Poesia dialettale che fu vinto da Giovanni Moi, poeta sardo, mentre il Premio della Giuria fu assegnato al romagnolo Tonino Guerra.

Umile Francesco Peluso rimane una pietra angola-

SEGUE A PAGINA 10

SEGUE DALLA PAGINA 9 - Umile Francesco Peluso, politico e poeta

re nel panorama politico, sociale e culturale calabrese, per aver coltivato gli studi classici e la poesia e per aver attuato ideali di operosità, di giustizia, lungo la via italiana del socialismo e dell'emancipazione delle masse popolari.

Umile Francesco Peluso, nel libro: *"Dolci versi io cercavo ancora nei miei pensieri. Raccolta poetica con saggio critico di Antonio D'Elia"*, affidato a Doxa Editrice dalla figlia Myriam Peluso

Calabrese, canta l'amore in forme metriche del genere lirico, senza digressioni ed esibizione dottrina. Elegante e raffinato, con conoscenze approfondite della poesia classica e moderna, descrive minutamente la bellezza di più donne a cui si abbandona interamente senza falso pudore. Il suo accostarsi al mondo classico è motivato dal bisogno di dar voce a motivi ideali della grande tradizione latina e italiana e dal ripudio di un modo di sentire ormai "incolore ed estenuato". Da qui sorge la rievocazione di temi di natura esistenziale, biografica, che comporta l'approdo all'analisi interiore e alla creazione di immagini descrittive e colte. Peluso confessa che per diverso tempo la poesia, sepolta nel suo cuore "fra duri geli / d'inverni perenni", dormiva senza risveglio e che la giovinezza l'ha ridestata e proiettata in una dimensione magica e favolosa.

Nel componimento *Resurrezione* attesta: *"Donarsi è bello; sentire / il sangue cantare, la fiamma / dell'amore salire / al vertice di sé; fiorire / come una rosa ardente, /*



maravigliosamente".

Egli desidera penetrare il segreto fascino della donna *"amoroso bene"*, ricco di *"fermenti vitali"*.

Bellissima è la poesia dedicata a Katia, celebrazione oggettiva della giovinetta dagli occhi ridenti, che affascina e consola. I versi mettono a confronto l'ammaliante bellezza di Elena di Troia, che versa ai feroci guerrieri il nepente, la bevanda che leniva o faceva dimenticare i dolori, e quella di Katia che suscita incanto e pensieri privi *"d'inganni e viltà"*, che ridestano l'innamoramento legato a un ambito esclusivamente mandano, non celestiale, laico.

Nel Nonagenario anno di vita, Peluso brinda con gli amici ed esprime, con tono equilibrato e armonioso, la continuità del sentimento d'amore, che *"arde e fiorisce"* e sopravvive, nonostante l'età avanzata, *"su massacri e rovine"*, e gli scempi della guerra e la bramosia di *"nuovi lupi"*.

A Rosa, fulgente stella che illumina la notte, chiede di donargli pensieri forti e momenti di felicità, poiché la vita diventa amara e spenta se non c'è amore, che egli considera

"balsamo molcente" e bellezza ineffabile. Con tutta l'anima egli anela al paradiso perduto per il peccato originale e rivela d'aver trascorso il tempo della fanciullezza *"senza amore"*, soffrendo *"affanno e povertà"*. Sulle orme dantesche, lancia l'invettiva ai nuovi barattieri d'Italia: *"Vi divorino belve e serpi a torme, / e la terra si apra, e arda il cielo, / razza malnata. Che ogni vostro seme / consumi il Fuoco eternamente vivo"*. Da Roberta, figlia della terra, forse una contadina, *"di grazia adorna"*, riceve la luce dell'ispirazione poetica, ma anche *"struggimento nel cuore"*.

Bisognoso d'affetto e di resilienza, la capacità di far fronte alle avversità, compone una Preghiera in opposizione alla nave del tempo che scorre fra *"negri scogli e aspre pene"*: *"Ti prego che mai mi guardi / Amore, con occhi di pianto; né mai la tua candida ala dispaia / che ora mi splende / in celeste cammino"*. Mentre il reo tempo fugge, egli inclina *"alle buie stagioni del futuro"*. Ma una sera, a Leningrado, *"fortezza d'amore, acciaio temprato di forza operaia"*, il sena-

tore Peluso si ritrova personaggio garante di *"speranze audaci"* nei giorni tristi per il popolo. Giunto al tramonto della vita, descrive la figura di Iole, che aveva mani gentili e dolce sorriso: *"Tu dove sei, mia verde primavera / di luce, / mia Proserpina perduta? / ...Smagato smemorato / a la vita perduto, / già scendo cieco e muto / dove non è che luce"*. A questo punto la poesia diventa elegiaca, rincorrendo sogni vani di gioventù e la convinzione che chi ha amato non conosce morte.

Attraverso un linguaggio lineare, chiaro e in forme di alto livello poetico, impiantato sulla musicalità del verso, Peluso riesce a proiettare l'aspetto autobiografico in un canzoniere d'amore dove si riflettono pensieri, speranze, amarezze e l'ansia di librarsi oltre la finitudine esistenziale. Nel *Commiato* dichiara di aver donato *"parole e ritmi chiusi in dolci versi"* e d'aver testimoniato la funzione eternatrice della poesia: *"Pulvis et umbra noi, e voi domani, / ma il caro nome che leggeste, Amici, / coi versi nel tempo volerà"*.

Dibattito nel Circolo Pd a Cosenza
Un libretto per tenere
viva l'attenzione
sulla biblioteca cosentina

Del libretto di Luigi Gallo Pubblica Biblioteca Scientifico-Letteraria Cosentina, edito da Doxa editrice si è discusso nel circolo del pd "Marica Zuccarelli, in via Rivocati a Cosenza. La discussione sul libretto, scritto per tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica dei cosentini sulla situazione di difficoltà che attraversa la Biblioteca Civica, è stata presentata dalla segretaria del circolo come l'avvio del Forum Obiettivo Cosenza 2050, ciclo di incontri politici culturali per arrivare alla elaborazione di un progetto di rinascita della città.

Luigi Gallo, che fa parte dell'associazione Civicamica, la cui finalità è la restituzione alla città della Biblioteca civica, chiusa da oltre cinque anni, intervenendo nel dibattito, ha evidenziato la particolarità della istituzione di una Biblioteca pubblica a Cosenza.

L'idea di creare una pubblica biblioteca è coltivata dai soci dell'Accademia cosentina. A stendere la proposta di una pubblica biblioteca è, infatti, Luigi Maria Greco, segretario perpetuo dell'Accademia.

La illustre istituzione culturale cosentina possiede un ragguardevole patrimonio librario e vuole metterlo a disposizione non solo dei giovani studenti, ma anche degli studiosi delle scienze, delle lettere e delle arti, dei professionisti e degli artigiani. La biblioteca dovrà servire tanto per consultare i testi antichi e moderni, ma anche per custodire e non lasciare disperdere i documenti e le opere utili alla conoscenza del pensiero e della storia della nostra terra.

L'Accademia mette a disposizione la sua biblioteca, ma non ha le risorse per potere avviare e gestire una pubblica biblioteca. Bisogna coinvolgere le istituzioni pubbliche, il Comune e la Provincia. Non sarà particolarmente difficile il coinvolgimento perché un nutrito numero di soci dell'Accademia siede sui banche del Consiglio comunale e del Consiglio Provinciale.

A gennaio del 1972 la Pubblica Biblioteca Scientifico-Letteraria Cosentina apre le porte al pubblico, ma a dicembre dello stesso anno deve chiudere le porte perché è venuto meno il contributo della Provincia e quello del solo Comune non è sufficiente per fare fronte alle spese.

Dopo 26 anni un manipolo di intellettuali, che guida l'Accademia ed è anche coinvolto nell'attività, riprenderà il progetto di ridare alla città di Cosenza una pubblica biblioteca.

Nicola Misasi, presidente dell'Accademia, Luigi Fera, segretario perpetuo, Pasquale Rossi, Bernardino Alimena, Nicola Serra ed altri soci riescono a restituire il 4 marzo 1898 alla città la Pubblica Biblioteca, che agli inizi del novecento Pasquale Rossi proporrà di denominare civica.

La nascita della Pubblica Biblioteca Scientifico-Letteraria Cosentina nel 1872 e la successiva riapertura furono possibili perché i soci dell'Accademia non erano solo impegnati nell'agone culturale, ma giocavano un ruolo significativo nella vita politica della città. Luigi Fera, che ebbe un ruolo decisivo nel dare vita all'accordo tra Comune di Cosenza e Consiglio provinciale per la rinascita della biblioteca era segretario perpetuo dell'Accademia, ma anche consigliere comunale.

Un interessante libro di Pantaleone Sergi

Rosso podestà

Pantaleone Sergi, ex inviato speciale del quotidiano "La Repubblica" e fondatore-direttore del "Quotidiano della Calabria", torna in libreria con "Rosso podestà" (Pellegrini, 2026, pp. 382, euro 18,00), un nuovo capitolo della saga di Mambrici, la sua Macondo calabrese. Il romanzo – un viaggio nel cuore del Novecento calabrese, tra realismo, memoria



e fantasia narrativa – racconta l'ascesa e la caduta di Pepè Pellicari, figura controversa e irrisolta, la cui parabola politica e umana diventa metafora di un'illusione collettiva: quella "rossa", nata fragile e destinata a infrangersi contro la realtà di un paese del Sud nella prima metà del Novecento.

La storia prende avvio dal terremoto che trasformò Mambrici in "terrapiana", già al centro del pluripremiato "Liberandisdomini". Due fratelli orfani, sopravvissuti al crollo dell'Ospizio di Carità, vengono adottati da una ricca crocerossina padovana e, dopo la Grande Guerra, tornano al paese natale vivendo di rendita. Tra loro c'è Pepè, figura tragica e contraddittoria: scapestrato, sfortunato in amore, affascinato da Mussolini e fondatore del fascio locale. Dopo un periodo in Eritrea è nominato podestà. Troverà solo all'inizio della seconda guerra mondiale una via di riscatto dalla sua mediocrità grazie alla moglie Alma, donna forte e combattiva che lo spingerà a schierarsi dalla parte del proletariato fino a ottenere la candidatura comunista alla Camera. Ma il suo destino sarà segnato da una violenza che travolge lui e un'intera epoca.

Con "Rosso podestà", Sergi costruisce un affresco potente, in cui la grande storia si intreccia alle vicende di un piccolo paese. La lingua, nutrita da un realismo "descrittivo" e da tocchi dialettali mai invasivi, restituisce un mondo vivo, sospeso tra memoria, invenzione e identità collettiva. Un romanzo che amplia e approfondisce l'universo narrativo inaugurato con "Liberandisdomini" e proseguito con "Il giudice, sua madre e il basilisco".

Lo stretto legame tra cultura e politica rese possibile la costituzione della Biblioteca pubblica e del Museo civico.

Da mezzo secolo in qua si è venuta consolidando una frattura, che appare insanabile, nel nostro paese, tra cultura e politica. Per riportare in vita la Biblioteca civica, forse, bisognerà attendere la ricomposizione, almeno in parte di quella frattura.

DALLA PAGINA 5

La miseria della classe politica contemporanea

C'è per fortuna qualcuno che non ci sta e che con coraggio e fermezza prende posizione contro la prepotenza. Il premier spagnolo Sanchez ha infatti reagito con decisione, vietando il sorvolo dello spazio aereo spagnolo agli aerei da guerra statunitensi e, proprio in questi giorni, ha pure deciso di interrompere le importazioni di tecnologie militari da Israele e Usa, per far partire un piano interministeriale di sviluppo in Spagna della tecnologia militare di cui il Paese ha bisogno per stare al passo coi tempi senza dipendere dalla tecnologia altrui, visto che dipendono dal fornitore la manutenzione, gli aggiornamenti e la continuità operativa dei sistemi d'arma e di controllo.

C'è veramente da levarsi tanto di cappello e c'è pure da sperare che un moto di orgoglio e di coraggio pervada altri capi di Governo per seguire questo esempio virtuoso. Certamente possiamo levarci dalla testa che un simile moto d'orgoglio possa subentrare nella mente della Presidente del Consiglio italiano. Non se ne parla nemmeno! Il comportamento di questa persona fa venire la pelle d'oca, tanto è imbarazzante e fa vergognare tanti italiani. Sarebbe troppo lungo l'elenco dei tradimenti e delle promesse non mantenute. Una storia di menzogne e di inganni certificati, anni di non governo che hanno fatto ingrassare le banche e le lobby della finanza e delle armi e che hanno letteralmente massacrato la popo-

lazione che ha subito una contrazione pazzesca del potere d'acquisto, considerato che retribuzioni e pensioni sono fermi da vent'anni mentre i prezzi sono quintuplicati, alcuni anche decuplicati. Una vergogna da record mondiale! Questa Presidente del Consiglio dimostra in maniera incontestabile, tra l'altro, la sua mancanza di intelligenza politica, di visione, ma pure di capacità di **far di conto**: è giusto sostenere il lavoro autonomo, le imprese, su questo non ci sono dubbi, ma se tu fai fare la fame ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, se non metti soldi nelle tasche di questi, lo capisci o no che fai un danno anche ai lavoratori autonomi, alle imprese, ai negozianti, perché se la massa dei cittadini non ha soldi da spendere, a chi le vendono i negozianti e le imprese le loro merci e i loro prodotti? Vanno in crisi pure loro, si verifica un effetto trascinamento. E il Paese non cresce.

E che dire poi della tutela della salute sancita dalla Costituzione? Non è più una garanzia, ma un lusso. La gente non può più curarsi, non ce la fa. Questo è un delitto imperdonabile, è un crimine contro l'umanità! Sul fronte della politica estera, poi, non ne parliamo: questa avventuriera sgraziata e cattiva ci ha fatto vedere tutte le piroette e i salti mortali possibili: patriota, sovranista quand'era all'opposizione; fionna e genuflessa da Premier. Si è resa e continua a rendersi complice degli orrendi crimini di Trump e Netanyahu.

In un contesto sociale e politico normale, non marcio e guasto come quello attuale, dovrebbero essere gli stessi suoi sostenitori a prenderla a calci in quel posto. Una vergogna senza fine!

SEGUE DA PAGINA 7 - Una città policentrica perfetta

“città anticovid” e di città: a Cosenza esiste già, ma la si vuole dimenticare.

L'Area di Cintura non è una fusione, non vengono sciolte le Amministrazioni: è una strategia, che diventerebbe molto più efficace e attrattiva di risorse in ottica di Area Vasta individuata nell'Accordo di Partenariato. Così intesa, infatti, annovererebbe molte delle priorità strategiche individuate nei programmi di sviluppo e coesione e destinatarie di risorse. I Territori in essa compresi acquistano così prospettive ampie di sviluppo e di lotta allo spopolamento: è un altro nostro perché.

Identità e futuro. Cosenza la Dotta.

“La cultura, il futuro urbano”. L'UNESCO così titola il suo Rapporto Globale alla Terza Conferenza “Habitat”, Programma ONU per gli insediamenti umani (quella stessa che ha prodotto l'Agenda ONU 2030), condivisa a livello globale e sottoscritta dall'Italia.

Cosenza, assieme al suo territorio strettamente connesso, ha una forte tradizione culturale, tanto che veniva appellata “Cosenza la Dotta”,

o anche “L'Atene della Calabria”.

La città era la “sede fortunata delle scienze e del buongusto”, dove “le amene lettere e le severe discipline erano coltivate con impegno e con ardore” (lo diceva Andrea Lombardi nel 1828).

Nel 1478 vi arrivò la stampa, con il primo libro, “De immortalitate animae”, “composto da fra Giovanni Campora da Zenoa”. Nella Biblioteca Civica del capoluogo sono conservati 9.000 incunaboli, i primi prodotti della stampa (dalle origini a tutto il '500).

E l'elenco sarebbe lungo, a cominciare dal Teatro Lirico di tradizione e dai numerosi Musei.

Noi (io e i miei amici dei Comitati di cittadinanza attiva assieme ai quali lotto da tanti anni) non vogliamo che questo scrigno di storia e di civiltà (Cosenza è pure “Monumento di notevole interesse nazionale”) venga condannato e perduto con la fuga a nord della città: è il nostro principale perché.